

L'emergenza giovanile

«Violenti e senza regole subito un programma per recuperare i giovani»

LE REAZIONI

Paolo Barbuto

Napoli è sotto choc, l'omicidio del quindicenne ha aperto uno squarcio nella serenità di una città nella quale l'entusiasmo per la crescita turistica e imprenditoriale ha contribuito a occultare la questione della violenza giovanile. C'è un punto sul quale si focalizzano praticamente tutte le reazioni, è quello della necessità di recuperare un rapporto con i ragazzi che vivono d'abbandono e di miti falsi.

LA CARTOLINA

Daniele Anzalone, frontman degli 'A67 è uno che sa cosa vuol dire lottare per emergere, e sa pure che i ragazzi vanno sostenuti, altrimenti non sanno quale strada prendere: «Forse è arrivato il momento di mettere da parte la cartolina della Napoli felice e travolta dai turisti, forse bisogna cominciare a dare il peso giusto ad eventi come il "pulcinella" di piazza Municipio. Questa città deve concentrarsi sui ragazzi, che rappresentano il futuro. Chi pensa oggi ai giovani? Quali sono i progetti in campo per sostenerli nella loro crescita, per allontanarli dai cattivi maestri? Non voglio apparire qualunquista, però è necessario un progetto che arrivi dall'alto e coinvolga tutta la città per convogliare sui ragazzi l'attenzione della quale hanno bisogno».

Sulla stessa linea Gianfranco Wurzbürger, presidente di Assogiochi, l'associazione che, da sempre, si occupa di minori a rischio: «Siamo scoraggiati come educatori, come genitori, come volontari: probabilmente questi ragazzi sono passati nei nostri locali di piazza Mercato, nei nostri laboratori; hanno ascoltato le nostre parole. Perciò, se ancora avvengono questi episodi, ci sembra di aver fallito».

LE ARMI

«Non so quante volte abbiamo denunciato che tanti ragazzi minorenni che si avvicinano alla nostra associazione girano armati - Wurzbürger conosce bene il tema - agiscono in branco con comportamenti incivili, re-

**FRONTMAN DEGLI 'A67
«DOBBIAMO LAVORARE
IN SINERGIA
PER LA FORMAZIONE
DELLE GENERAZIONI
CHE VERRANNO»**

► Città sotto choc, il comitato anticamorra: ► Il confronto tra osservatori e giuristi
basta propaganda, occorrono azioni serie «È necessario spiegare il senso della legalità»

stano in piazza Mercato fino a notte inoltrata a girare a vuoto con i loro scooter. Ecco perché facciamo un altro appello alle istituzioni: investite sulla formazione, investite sulla cultura, investite sulla scuola. Non sarà la videosorveglianza a salvarci, ma solo la prevenzione».

Condivide l'editore Diego Guida: «Solo la scuola può contribuire a fermare questa deriva. Spesso le famiglie sono distratte o impegnate in altro, così gli unici punti di riferimento adulti per i ragazzi sono i professori. So bene che si impegnano con vigore per indirizzare gli studenti sulla strada giusta, ma forse è necessario che all'impegno dei docenti si aggiungano altre forme di sostegno».

Severa e decisa Gianna Mazzarella, presidente della sezione turismo dell'Unione Industriali di Napoli: «Non è possibile affidare il recupero dei giovani ad azioni singole di associazioni o gruppi. Anche noi come Giovani Industriali mettiamo in campo tante iniziative, ma restano isolate. Occorre un'unica organizzazione di base per mettere in campo un progetto complessivo che riunisca tutte le forze attive e le convogli verso progetti ampi di recupero dei ragazzi a rischio. Forse avvicinarli al mondo del lavoro potrebbe essere utile: scoprirebbero che con l'impegno si può arrivare lontano mentre con la violenza non si va da nessuna parte».

I PROGETTI

I promotori del "Comitato anticamorra" Sandro Ruotolo, Paolo Siani, Roberto Fico, Maurizio de Giovanni, Isaia Sales, Gennaro Pagano, Carmela Manco, Nino Daniele e Antonio Iazzetta, hanno diffuso una nota: «Le parole e le buone intenzioni non



Dall'alto in senso orario: Paolo Siani, Gianna Mazzarella, Antonio Bassolino, Daniele Sanzone, Diego Guida, Antonio Marciano, Gianfranco Wurzbürger e Cristina Curatoli.



Il rettore Lorito

«Sedi in periferia, antidoto al male»

L'Università Federico II è fortemente impegnata nelle periferie e nei territori considerati a rischio, da San Giovanni a Teduccio a Scampia. Il rettore Matteo Lorito, in missione negli Stati Uniti, ha saputo dell'omicidio di Napoli ed è intervenuto sulla vicenda: «Perdere una giovane vita è sempre inaccettabile. Perderla così vicino ad un antico quartiere universitario forse lo è ancora di più, anche considerando lo sforzo costante che facciamo per portare tantissimi giovani

all'interno delle nostre scuole». Il rettore Lorito torna, poi, su un tema che gli è caro da sempre e spiega che «la cultura resta l'antidoto alla violenza ma l'accesso all'educazione e alla formazione scolastica e universitaria è ancora limitato per ampi settori delle nostre comunità. Queste tragedie ci spingono a continuare la nostra politica di inclusione e di diffusione delle nostre sedi anche nei quartieri più disagiati, e a pensare a fare ancora di più».

«Ancora un figlio di Napoli ammazzato riviviamo il dolore per il nostro Kekko»

IL RICORDO

Melina Chiapparino

La morte di Emanuele Tufano, il 15enne freddato a colpi d'arma da fuoco la scorsa notte a Napoli, è stato l'ennesimo «strappo sulla ferita» che i genitori di Francesco Pio Maimone portano nel cuore. Antonino e Tina che non vedranno mai crescere il figlio 18enne, stroncato da un colpo d'arma da fuoco poco più di un anno fa a Mergellina, lanciano ancora una volta il loro grido d'aiuto per «salvare i giovani di questa città». L'appello dei genitori di Kekko, vittima innocente della criminalità, non si ferma alla chiamata a raccolta delle istituzioni che mai come in questo momento storico «dovrebbero potenziare la sicurezza e i controlli» ma punta ancora di più alla «cultura, all'edu-

cazione e alle possibilità da offrire ai ragazzi come alternativa alla strada e alle cattive compagnie».

LO CHOC

«Quando abbiamo saputo la notizia della morte di Emanuele, ieri mattina, siamo rimasti freddati e abbiamo provato ancora una volta quel dolore inconsolabile con cui combattiamo ogni giorno». Le parole di Antonio e Tina non riguardano solo la sofferenza personale per la morte del figlio che la sera tra il 19 e il 20 marzo del

**I GENITORI
DI MAIMONE
«QUESTA STRAGE
VA FERMATA
NULLA È CAMBIATO
SERVE FARE RETE»**

2023 fu colpito da un proiettile esploso tra bande di ragazzi che litigavano e a cui era estraneo. La loro angoscia nasce dal «vedere che la strage di ragazzi e di sangue non si ferma, continuano a morire giovani, sempre più piccoli e l'illusione che Francesco Pio potesse essere l'ultimo di questa strage ormai si sta sgretolando». Il punto su cui Antonio e Tina insistono è «offrire alternative alla strada e ai modelli negativi, per questo nella casa intitolata a Kekko il nostro progetto è quello di realizzare il suo sogno, offrendo la possibilità di fare formazione e diventare pizzaioli, come avrebbe voluto lui». Dunque, oltre al problema della sicurezza che «va potenziata con più presidi delle forze dell'ordine, controlli e vigilanza» c'è la necessità di «recuperare e rieducare i ragazzi che non prendono buone strade e per farlo tutta la comunità deve essere

coinvolta a cominciare dal Comune di Napoli».

LA SOLIDARIETÀ

«Perdere un figlio è il dolore più grande e inconsolabile che possa provare un genitore ma alla mamma di Emanuele dico di reagire, lottare e combattere per avere giustizia e sapere la verità su ciò che è accaduto» spiega Tina che, fino a oggi, non ha mai smesso di portare avanti la sua battaglia per la legalità insieme al marito Antonio. «Quello che è successo è una sconfitta per tutta Napoli, non vorremmo mai più sentire notizie del genere - continuano i genitori di Kekko - eppure dobbiamo fare i conti con la realtà e ammettere che c'è qualcosa che non sta funzionando, sia nella società come i cattivi modelli che affascinano i giovani sia nelle istituzioni che forse non fanno abbastanza». Uno dei punti di for-



A MERGELLINA Il luogo dove è stato ucciso Francesco Pio Maimone

za per l'ingranaggio volto a recuperare i ragazzi dalla strada, dovrebbero essere «gli assistenti sociali - spiegano Tina e Antonio - e una lente di ingrandimento sulle famiglie per aiutare quelle realtà dove anche i punti di riferimento generazionali mancano».

LA GIUSTIZIA

La vicenda giudiziaria per la mor-

te di Kekko che ha portato all'arresto per omicidio di Francesco Pio Valda, non si è conclusa. «Aspettiamo giustizia da un anno e 8 mesi e crediamo profondamente nella magistratura ma sappiamo quanto è doloroso aspettare, per questo siamo vicini ai familiari di Emanuele e chiediamo giustizia e verità anche per loro».